
I VOLGARIZZAMENTI ROMANZI DELLO PSEUDO TURPINO

MARCO PICCAT

Università di Trieste

LAURA RAMELLO

Università di Torino

MARIA GRAZIA CAPUSSO

&

FREJ MORETTI

Università di Pisa

PREMESSA

IL GRUPPO DI ricerca composto da docenti di Filologia Romanza delle Università di Pisa, Torino e Trieste che da anni si occupano di epica romanza, si è posto come obiettivo di realizzare un archivio digitale della tradizione turpiniana, «fameuse Chronique qui tourmente depuis le XVI^e siècle... tous ceux qui s'occupent de l'histoire littéraire de la France au moyen âge», (Walpole, 1965), uno dei testi a maggior diffusione tra i secoli XIII e XV. Una prima nota del lavoro in svolgimento per i volgarizzamenti in alcune lingue romanze comprende la disamina dei problemi aperti per le versioni iberiche (M. Piccat), francesi (L. Ramello), e italiane (M.G. Capusso, F. Moretti).

LE VERSIONI IBERICHE (Marco Piccat)

Le edizioni

I volgarizzamenti dello Pseudo Turpino, conservati con testimoni unici nelle lingue iberiche, sono stati pubblicati con edizioni oggi superate: da un lato abbiamo il testo gallego della fine del XIV secolo, detto dei *Miragres de Santiago*, e dall'altro quello catalano intitolato *l'Història de Carles Maynes e de Rotllà* del secolo successivo, di cui sto curando la

nuova edizione. Per quanto riguarda il primo, le edizioni del codice risalgono al secolo scorso, (López Aydillo, 1918; Pensado, 1958), ma già in precedenza era cresciuto l'interesse per il testo con la pubblicazione di alcuni brani (Villa-Amil y Castro, 1879; Fita, 1880-1885); in ultimo sono stati indagati i possibili rapporti tra questa versione e il testo de *Os Autos dos Apóstolos*, Lisbõa 1505 (Martins, 1956 e Vilares Cepeda, 1982). Il testo catalano è stato pubblicato dapprima sotto il titolo de *El Llibre de les nobleses dels Reys* (Coll i Alentorn, 1928), poi, come *Història de Carles Maynes e de Rotllà* (Riquer, 1960); *Il Llibre* è stato oggetto di importanti studi (Alonso, 1953; Cingolani, 2008).

La tradizione manoscritta

Per quanto riguarda il codice che contiene il testo dello Pseudo Turpino gallego, il ms. 7455 (olim T 255) della Biblioteca Nacional di Madrid, la datazione proposta dagli studiosi varia dall'ultimo terzo del secolo XIV al primo del successivo. I testi conservati appartengono tutti all'ambito strettamente religioso. Premettendo che la «ordenación de manuscrito es francamente caótica, debida, en parte, al descuido con que fueron cosidos los pliegos, cuando se hizo la encuadernación que hoy ofrece, y en parte al desorden interno de toda la obra» (Pensado, 1958: XV), sembrerebbero infatti succedersi:

Milagros de Santiago cc. 1-5r; Vida y pasión de Santiago Alfeo cc. 5r-7v; Destrucción de Jerusalem cc. 7v-12r; Legenda de Pilatos cc. 12r-15r; Traslación de la cabeza de Santiago Alfeo cc. 15r-17r; Pseudo Turpin cc. 17v-39v; Descripción de la Iglesia de Santiago cc. 39v-42v; Milagros de Santiago cc. 43r-56v; Epifania cc. 57r-59r; Asunción cc. 59r-64v.

In realtà oltre all'incidente, evidente, della ripetizione dei capitoli sui «Milagros de Santiago», la prima serie dei quali appare estranea al corpus contenuto nella sequenza omonima del III Libro del Codex Calixtinus, (Herbers, 1992: 11-35) sono le rubriche apposte ai singoli testi a presentare parecchi problemi rispetto alla confezione originaria del codice. Oltre all'eventualità del disordine generato dall'iscrizione a posteriori rispetto ai testi, delle rubriche, il mancato rapporto tra le stesse ed i capitoli immediatamente seguenti sembrerebbe indicare piuttosto come queste siano state effettivamente riprese da codice (o da codici) dalla stesura testuale e anche dalla composizione diversa rispetto a quella propria del manoscritto da cui venivano invece esemplate le narrazioni.

La presenza delle narrazioni relative alla cronaca dello Pseudo Turpino, della Descrizione della Chiesa di Santiago e dei Miracoli (da c. 17v a c. 56v) indica certamente come ci si potrebbe trovare di fronte ad un volgarizzamento di una copia del *Codex Calixtinus*, *Liber Sancti Jacobi* (Díaz y Díaz, 1988) –che, come noto, presenta dopo un primo libro a carattere liturgico (I), i miracoli (II), la traslazione del corpo del santo (III), lo Pseudo Turpino (IV) e la Guida del pellegrino (V)– o piuttosto forse di una copia del *Libellus* per l'evidente omissione del primo libro, l'anticipazione del III Liber al II e l'abbreviazione dell'ultimo. La presenza, invece, di brani quali Vita e Passione di Santiago Alfeo, Distruzione di Gerusalemme, Leggenda di Pilato e Traslazione della testa di Santiago Alfeo (da c. 5r a 17r), sembrano invece optare per una compilazione del tipo *Flos Sanctorum* (Rossi, 1979), o di una compilazione latina con le due tradizioni jacoepa e del *Flos* già abbinata.

Per quanto riguarda il codice 487 della Biblioteca de Catalunya il contenuto, come recentemente indagato (Cingolani, 2008: 9), presenta una versione del *Llibre dels reis*, testo fondamentale della tradizione storica catalana medievale, definito «la primiera crònica universal i general que s'escriu a Catalunya» con datazione alla metà del secolo xv. La composizione del testo, con capitoli ad indirizzo prevalentemente storico ed elaborato con notevole lucidità di disegno, inizia con la versione del *Llibre dels reis*, di cui rimangono altri due testimoni, interrotta da alcuni altri inserimenti che risultano nell'ordine:

Libellus de batalia facenda (cap. 65); Història de Carlemany i de Rotllà (Pseudo Turpino) (cc. 20v-26v; 62v-80v); Història de Carlemany a Carcassona i a Narbona (Pseudo Philomena) (cc. 26v-62v); Història d'Amic i Melis; Crònica (Desclot) (Coll i Alentorn, 1949-51); Crònica (Muntaner).

La cronaca dello Pseudo Turpino è introdotta dal capitolo «Com Carles Maynes gità e encalsà los Sarrayns de tots aquells llochs hon ell sabés que foçen», con un capitolo riassuntivo delle avventure di Carlo Magno che non compare in alcuna delle versioni latine sinora individuate, ma è ripresa dalla *Crònica d'Espanya*, versione B (Quer i Aguadé, 2000: 140-146). L'inserimento è anticipo della narrazione delle *Gesta Karoli ad Carcassonam et Narbonam* che il testo presenta poco oltre, spezzando in due sezioni la cronaca dello Pseudo Turpino. La versione catalana dipenderebbe, secondo alcuni autori (Riquer, 1960) «(...)del Codex Calixtinus conservat a Sant Jaume de Galicia» anche se non direttamente, e manterrebbe un rapporto, parimenti indiretto, «amb el manuscrit de l'Arxiu de la Corona d'Aragó copiat al 1173 per monjo ripollès (...) Arnau de Mont» (Coll i Alentorn, 1928).

Testi a confronto

La differenza culturale implicita nelle diverse motivazioni del volgarizzamento gallego (Martins, 1983) rispetto a quello catalano, diventa evidente iniziando ad esaminare e confrontare anche semplicemente la serie dei capitoli dello Pseudo Turpino presentati da ciascuno di essi.

La messa a confronto evidenzia il parallelismo delle due strutture. Infatti, nel testo portoghese (che riduce il numero delle rubriche ma riporta i testi relativi), si legge:

I) Commo se demostrou a Calrros as estrelas eno çeo; II) (...); III) (...); IV) Do ydalo de Mafomete; V) En commo Calrros enrrequentou a (i)gleia de Santiago; VI) Commo Aygolãdo cõquereu a España cõ grã gente; VII) Myragre de Santiago; VIII) Da batalla onde froleçerõ as lanças; IX) Da batalla de Calrros enperador et Aygulãdo mouro.

La sequela diviene, nella versione catalana:

I) Lo prolech sobre sent Jachme de Gallícia; II) De la prese de la ciutat de Pampelona e com caygueren los murs d'aquela; III) Lo noms de les ciutats que Carles Maynas guanyà en Espanya; IV) De una ydola que féu Mafumet; V) De les esgleyes que Carles Maynes féu; VII) De Aygolan rey d'Africha; VII) De l'eximpli de la almoyna; VIII) De la batalla de sent Faondi cant les astes floriren; IX) De la ciutat de Natgera hon...¹⁹.

L'unica variante notevole riguarda in questo caso il n. VII che contrappone il generico «Myragre de Santiago» del testo gallego a «De l'eximpli de la almoyna» nel corrispondente catalano.

A seguire invece si contrappongono nella versione portoghese i capitoli:

X) Da batalla de Santes onde froleçerõ as lanças; XI) De commo Calrros aj tou seu poderio de Frãça

e, nella catalana, col raddoppiamento del secondo, i seguenti:

X) De la batalla que Carles féu ab Aygolan; XI) Cant Carles Maynes ajustà e passificà assí tots los malsfaytors de la sua terra; XII) Aci parle cals foren aquells grans senyors qui foren en ajuda ab Carles Maynes.

Il richiamo alla figura dell'imperatore che emerge evidente dai capitoli di quest'ultima versione, continua insistito per tutta la durata del testo; nella portoghese viene sostituita da una sottolineatura degli aspetti 'religiosi' delle vicende: «nõ quis baptizar por los pobres», «apareçerõ as cruces vergella», «Turpino sagrou a igleia».

Il seguito della Cronaca dello Pseudo Turpino nella versione catalana prosegue invece ponendo in rilievo le avventure oltreché dell'imperatore, di Rolando e Olivieri, rispettando, quasi fedelmente, la versione latina, comprese alcune delle sue più comuni appendici, «Calixtus papa, De invenzione corporis beati turbini episcopi et martiris» (Meredith-Jones, 1936), «De Altumaiore Cordubae, Calixtus papa». Lo studio del modo delle traduzioni, unitamente all'indagine circa i codici latini di riferimento, all'interno della vasta trasmissione del testo nella penisola iberica, è l'obiettivo che la nostra ricerca intende perseguire, sistematicamente, allo scopo di mettere compiutamente a fuoco l'aspetto testuale.

Autori e committenza

Per l'autore del testo gallego è possibile unicamente ipotizzare una sua diretta conoscenza e frequentazione della regione e della cattedrale compostellana. Infatti, al capitolo IX del V libro, parlando dei confini della città di Compostella, il codice Calixtino recita: «Inter duos fluuios quorum unus vocatur Sar et alter Sarela, urbs Compostella sita est»; il volgarizzamento legge: «A çidade de Cõpostela esta ontre dous rrios os quaes h u ha nome Saar et o outro Sarela». Il latino continua poi con: «Sar est ad orientem inter montem Gaudii et urbem, Sarela ad oca sum», mentre il testo gallego completa con l'indicazione del 'Monte Pedroso': «Saar esta cõtra oriente ontre Mõte Goyo et a çidade, et Sarela cõtra ouçidente ontre Monte Pedroso et a çidade». Poco oltre, nella descrizione delle porte di accesso alla città di Compostella, il latino «quartus, Porta de santo Peregrino» viene reso nel testo gallego con «a terçeira he a porta do Santo Rromeu que vay para a Treydade» (López Ferreiro, 1903: 171), presentando la denominazione in uso ancor oggi; così per alcune altre occorrenze relative alla città e alla cattedrale di Santiago.

Nulla di simile è riscontrabile nella versione catalana, il cui autore, «Francesc», sembra non conoscere alcune delle tradizioni jacopee riportate dal testo; ad esempio, al cap. iii, parlando «De nominibus civitatum Yspanie», l'autore ricorda il luogo della sepoltura di san Torquato, sede di un particolare prodigio, la maturazione delle olive per la festa annuale del santo: «(...) Accintine, in qua iacet beatus Torquatus christi confessor, beati Iacobi cliens; ad sepulcrum cuius arbor olivae divinitus florens maturis fructibus honestat per unumquemque annum in sollempnitate eiusdem, scilicet idus Madii». La traduzione catalana presenta la leggenda spiegando come sia semplicemente un ramo d'ulivo,

I VOLGARIZZAMENTI ROMANZI DELLO PSEUDO TURPINO

posto nel sepolcro santo, a fiorire e maturare i frutti: «(...) Occitana on jau Sent Temtat, confessor, e Sent Jachme, ssirvent de Deu, en lo sepulcra del cal, si hom met .i. ram d'olivera, per virtut de Déu floreix e grana e'l fruyt ret madur, e assò fa cascun any en la festa d'aquell, qui és com hom fa idus madii». Così per la sepoltura dell'arcivescovo Turpino: mentre il testo latino ne presenta la localizzazione «citra Rodanum» il testo catalano ne richiama la presenza «en Roma». La ricerca per l'ambito della traduzione catalana dovrà proseguire sulla via, indicata recentemente (Cingolani, 2008), dell'entourage reale di Pere II e del circolo dei suoi letterati.

Concludendo, i dati sinora raccolti evidenziano, anche se in modo ancora provvisorio, come i volgarizzamenti dello Pseudo Turpino in area iberica appartengano ad una linea di trasmissione duplice, e tale da costruire la fortuna del testo: uno tutto all'interno dell'ambito ecclesiastico (proprio del Liber Sancti Jacobi), e l'altro impostato e indirizzato come appartenente all'ambito epico (quello della Gesta e delle Grandes Croniques). In questa doppia direzione continueranno le ricerche.

BIBLIOGRAFIA

- ALONSO, Dámaso, «La primitiva épica francesa a la luz de una «Nota emilianense», *Revista de Filología Española*, XXXVII (1953), pp. 1-14.
- CINGOLANI, Stefano M., *Llibre dels reis*, *Fonts històriques valencianes*, XX, València, 2008.
- COLL I ALENTORN, Miquel, «El Llibre de les nobles dels Reys», *Estudis Universitaris Catalans*, XIII (1928), pp. 500-503 y 521.
- Turpi, arquebisbe de Reims, Història de Carles Maynes e de Rottlà, traducció catalana del segle XV*, ed. M. De Riquer, Biblioteca Catalana d'Obres Antiques, Barcelona, 1960.
- DÍAZ Y DÍAZ, Manuel C., *El Códice Calixtino de la Catedral de Santiago, estudio codicológico y de contenido*, Centro de Estudios Jacobeos, Santiago de Compostela, 1988.
- FITA Y COLOMÉ, Fidel, *Recuerdos de un viaje a Santiago de Galicia*, Lezcano, Madrid 1880, pp. 50-51, 54-57, 74 e 142 per lo Pseudo Turpin e la *Descripción de Santiago*; idem, *Boletín de la Real Academia de la Historia*, VI (1885), pp. 255-288, per lo Pseudo Turpin.
- HERBERS, Klaus, «The Miracles of St. James», en *The Codex Calixtinus and the Shrine of St. James*, ed. J. Williams y A. Stones, *Jakobus Studien*, 3, G. Narr Verlag, Tübingen, 1992, pp. 11-36.
- LÓPEZ AYDILLO, Eugenio, *Os miragres de Santiago*, Imprenta Castellane, Valladolid, 1918.
- LOPEZ-FERREIRO, Antonio, *Historia de la Santa A. M. Iglesia de Santiago de Compostela*, vol. VI, Seminario Conciliar Central, Santiago de Compostela, 1903.
- MARTINS, Mário S. J., «Os Autos dos Apóstolos e o Livro de S. Tiago», en *Estudos de literatura medieval*, ed. M. Martins, Livr. Cruz, Braga, 1956, pp. 118-129.
- , *Peregrinações e Livros de Milagres na nossa Idade Média*, Brotéria, Lisboa 1957, pp. 120 e sgg.
- , «A gesta peninsular de Carlos Magno em gallico-português», *Estudos de Cultura Medieval*, III (1983), pp. 365-376.
- MEREDITH-JONES, Cyril, *Historia Karoli Magni et Rotolandi*, Droz, Paris, 1936.
- Miragres de Santiago*, ed. J. L. Pensado, *Revista de Filología Española*, Anexo LXVIII, Talleres Gráficos Victoria, Madrid, 1958.

- QUER I AGUADÉ, Pere, *L'adaptació catalana de la Historia de rebus Hispaniae de Rodrigo Jiménez de Rada, textos i transmissió (segles XIII-XV)*, tesi di dottorato inedita, Barcelona, 2000, pp. 140-146.
- ROSSI, Luciano, *Os Cistercienses de Alcobça e o conto no convento*, en *A literatura novelística na Idade Média portuguesa*, ICALP, Lisboa, 1979, pp. 77-99.
- VILARES CEPEDA, Isabel, *Vidas e Paixões dos Apóstolos*, vol. I, INIC, Lisboa, 1982.
- VILLA-AMIL Y CASTRO, José, *La catedral Compostelana en la Edad Media y el Sepulcro de Santiago*, A. J. Alaria, Madrid, 1879, pp. 3-11 per la *Descripción de Santiago*.
- WALPOLE, Ronald N., «Sur la Chronique du Pseudo-Turpin», *Travaux de Linguistique et de Littérature publiés par le Centre de Philologie et de Littératures romanes de l'Université de Strasbourg*, III-2 (1965), pp. 7 e sgg.

LE VERSIONI OITANICHE (Laura Ramello)

La tradizione dei volgarizzamenti dello Pseudo Turpino mostra, in area gallo-romanza, una situazione assai complessa; in effetti, se per la versione provenzale si dispone oggi, a cura di Marco Piccat (2001), di un'edizione filologicamente affidabile, per le altre traduzioni, non prive di incroci e contaminazioni, emergono sostanziali criticità che, nonostante gli studi pregressi, giustificano un riesame dell'intera questione.

Il primo problema è costituito dalla definizione del loro numero; i repertori bibliografici di prima consultazione offrono infatti dati disallineati: nel suo articolo per il GRMLA (III/2: 103) J. Horrent accenna a versioni «en poitevin et en anglonormand» e, per il nord della Francia, ne fissa il numero a 7, non addentrandosi in alcun'ipotesi tassonomica; nel *Dictionnaire des lettres françaises*, che aggiorna il *Manuel Bibliographique* di R. Bossuat, G. Tyl-Labory afferma, senza ulteriori precisazioni, che «le *Turpin* a été traduit en français à six reprises au moins»; nel repertorio di Woledge (1975a: 100-103) infine si citano 7 versioni, che divengono 8 nel Supplemento (1975b: 82-89).

Il quadro assai nebuloso presentato dai repertori viene ulteriormente complicato dallo spoglio della bibliografia sulla materia: introducendo l'edizione del cosiddetto *Turpin II*, Walpole (1979: 5) sostiene che «in the thirteenth century there were at least eight (...) in Old French» senza altri dettagli; ancor più dirimente risulta la tesi di I. Short (1973: 2) il quale, pur concordando sull'esistenza di almeno 6 versioni indipendenti databili alle prime decadi del XIII secolo, giunge ad identificarne altre 10 di lì agli albori del Rinascimento.

La classificazione Short, che Woledge (1975b: 83) qualifica come «la liste la plus complète des versions françaises» ha il merito di evidenziare un tratto essenziale della tradizione dello Pseudo Turpino, che ne costituisce al contempo la misura della fortuna: al talora alto numero di testimoni delle singole versioni, si affianca infatti la folta schiera di redazioni testuali che riprendono, interpolandola al loro interno e spesso rimaneggiandola, la cronaca turpiniana: si tratta per lo più di compilazioni a carattere storico –solo in parte richiamate da Short che non annovera, per sua stessa ammissione, gli adattamenti di Girard d'Amiens, David Aubert, Jean d'Outremeuse «and many others»– che moltiplicano esponenzialmente le attestazioni, complicando *recensio* e *collatio codicum*.

La questione ci introduce alla disamina della *traditio*; sotto questo aspetto, la mole di dati che gli studi di Walpole hanno offerto alla comunità scientifica costituisce una base imprescindibile, nel bene e nel male, per le ricerche successive.

La situazione più complessa riguarda senza dubbio la versione detta *Johannes*: nella sua edizione, Walpole (1976: XV) censì 32 codici, articolati in tre gruppi i quali riflettono altrettante tappe nella vicenda evolutiva del testo: 1) traduzione originaria dell'ipotetico «Johannes»; 2) rimaneggiamento di Pierre de Beauvais, che le antepose la sua traduzione della *Descriptio*, racconto della leggendaria spedizione di Carlomagno a Costantinopoli; 3) sintesi della *Descriptio* e suo inserimento nel cap. I della Cronaca ad opera di un anonimo rimaneggiatore; quest'ultima versione godette di notevole successo, come prova la nutrita tradizione manoscritta ad oggi conservata. L'immane lavoro sulla *Johannes* condotto da Walpole non manca tuttavia di suscitare qualche perplessità, a cominciare dalla scelta della versione edita: contrariamente a quanto il titolo parrebbe denunciare, Walpole pubblica non la traduzione originale, bensì il risultato della fase tre; l'opzione non è giustificata sul piano filologico, ma semplicemente sulla base della fortuna di tale rimaneggiamento nel medioevo. Il testo edito da Walpole non è insomma la traduzione di «Johannes»; che a costui ne vada poi davvero ascritta la paternità, è tutto da vedere.

I nodi problematici che Walpole lascia insoluti non si limitano d'altra parte a questo: per sua stessa ammissione (1976: xx), la *recensio codicum* non può affatto dirsi conclusa in quanto i manoscritti di compilazioni storiche che potrebbero veicolare il testo sono così numerosi e dispersi da avergli impedito una ricerca sistematica di altre eventuali copie. Qualche passaggio inoltre alimenta più di un dubbio: egli annovera ad esempio nella seconda famiglia, inserendolo nel relativo stemma, un codice (Modena, Estense N.5.12) che non contiene né ha mai contenuto la Cronaca dello Pseudo Turpino; quanto alla *traditio*, pur tratteggiata nelle grandi linee, essa mostra filiazioni e contaminazioni la cui visione è, come egli stesso ammette, ancora imperfetta su scala minore.

Pur con una tradizione più ridotta, anche le due versioni anonime presentano alcune problematiche, rinvenibili soprattutto a livello della prima, che risulta ad oggi trådita da 9 codici; due di essi (D, E) riprendono, a partire dal cap. XIV, la versione *Johannes*; non solo, ma D, dal cap. XV, mescola tale versione con quella veicolata dal codice A (Walpole, 1985: xxi). È evidente che una situazione di questo tipo pone non pochi problemi a livello di scelte editoriali. Relativamente più semplice appare per contro il quadro offerto dalla seconda; di questo volgarizzamento si servì Philippe Mouskés per la sua *Chronique Rimée*; egli non si limitò tuttavia a ricopiarlo, ma intervenne massicciamente su esso dislocando alcuni episodi e interpolando passi da altre fonti (Walpole, 1979: 8, 10-11, 24 e sgg.).

Pongono infine un altro tipo di questioni, in quanto testi a tradizione unica, le versioni anglonormanna e borgognona.

Le traduzioni oitaniche dello Pseudo Turpino sono state oggetto di numerose edizioni; scorrendo le loro date, risulta facile osservare che dopo un periodo di «esplosione» delle ricerche, che culmina grosso modo con gli anni '70 del secolo scorso, l'interesse pare affievolirsi dopo il 1985, come se tutto fosse ormai stato appurato e nulla di nuovo potesse essere aggiunto; la mole degli studi di Walpole ha senza dubbio esercitato un effetto inibitorio, ma, a ben guardare, margini di significativo progresso esistono ancora.

L'attenzione si sofferma in primo luogo sulle modalità con cui vengono illustrati i risultati della *recensio*: le maggiori perplessità sono suscitate soprattutto dagli alberi elaborati da Walpole, in quanto essi rischiano di rappresentare una situazione diversa da quella scaturita dall'esame critico della tradizione; si veda ad esempio lo stemma che Walpole (1976: 66) propone per la terza famiglia di codici della versione *Johannes*: l'edizione è condotta su P₅, manoscritto migliore secondo la tesi Walpole, non riflessa però dal suo stemma, in cui la posizione di manoscritto più vicino all'archetipo è occupata da L₂; non solo, ma lo scarto temporale (più di 200 anni) che separa i codici più antichi dai *recentiores* non viene assolutamente tenuto presente nello stemma, in cui i testimoni vengono posti sostanzialmente sullo stesso piano, se non addirittura a livelli capovolti. Il grafo della *Johannes* non rende dunque la reale struttura della tradizione né sul piano cronologico, né su quello filologico, situazione che si ripete anche per le due versioni anonime.

La prassi di Walpole, non è priva di singolarità di questo tipo: nell'edizione della versione *Johannes*, i manoscritti di controllo di P₅, codice del primo sottogruppo, vengono indicati secondo il seguente ordine: A₁, L₂, P₈, V, Br₂ (Walpole, 1976: 125); P₈ e V appartengono al secondo sottogruppo, di cui Walpole non fornisce peraltro lo stemma; se quest'ordine identifica la priorità con cui si fa ricorso ai mss., si riscontra un curioso andamento oscillante non solo fra i rami dello stesso sottogruppo, ma anche fra testimoni di sottogruppi diversi; improponibile appare poi la sola semplice ipotesi (p. 126) di usare P₆, secondo Walpole copia di P₅, per emendare il manoscritto base: se è un *descriptus*, non può servire a questo scopo se non limitatamente a eventuali guasti meccanici di P₅, ma se fosse davvero tale, non dovrebbe presentare lezioni corrette là dove P₅ sbaglia, cosa che invece accade, come l'editore (p. 62) dimostra. Egli attribuisce all'abilità del copista di P₆ l'identificazione delle lezioni erronee e la loro conseguente correzione, mostrando anche in questo caso la sua ricorrente tendenza a sovrastimare le capacità degli scribi, come quello di B della prima versione anonima che, secondo Walpole (1978: 496), «ressemble bien aux journalistes d'aujourd'hui dont le métier consiste à récrire ce qu'ils apprennent des faits».

La singolare concezione dello studioso americano evidenzia comunque un'altra questione cruciale: il corpus manoscritto consegnatoci dalla tradizione è spesso opera non solo di copisti, ma anche di veri e propri rimaneggiatori che agiscono perseguendo intenti dipendenti dall'ambiente in cui operano, dalla tipologia dei testi in cui inseriscono la Cronaca e spesso dalla volontà dei committenti dei volgarizzamenti turpiniani. L'identificazione del background socio-culturale che ne alimentò l'«esplosione» costituisce un altro degli aspetti su cui poco si è indagato sinora in modo organico; secondo G. Spiegel, tutte le sei versioni da lei analizzate sarebbero state sponsorizzate dall'aristocrazia fiamminga del nord della Francia di madre lingua francese; esse risponderrebbero a tre necessità: illustrare il lignaggio familiare attraverso il recupero di un'ascendenza carolingia, proporre con Roland un modello di perfetto cavaliere e con Carlomagno quello del perfetto re, messaggio rivolto al sovrano del tempo, quel Filippo Augusto che, grazie all'appoggio del nascente ceto borghese, si stava progressivamente affrancando dai condizionamenti della nobiltà. Lo Pseudo Turpino come resistenza all'accentramento del potere reale e antidoto alla decadenza della civiltà cavalleresca insomma, sostanziale riproposizione, in un momento di grave crisi del ceto nobiliare, di un modello di sovranità e società simili a quelle rappresentate nel romanzo cortese.

Non si può tuttavia ignorare l'astuta forzatura a cui la Spiegel sottopone i dati: a prescindere dalla prima, realizzata da Nicolas de Senlis per Hugues e Yolande de Saint-Pol, delle rimanenti cinque versioni da lei analizzate, tre corrispondono in realtà ad altrettante fasi della tradizione della *Johannes*; per le restanti due, basti qui il raffronto fra quanto argomenta Walpole e l'interpretazione che ne dà la Spiegel: sulla prima versione anonima, Walpole (1976: xxiii) così conclude: «rien donc ici, pas même dans la tradition manuscrite envisagée dans sa totalité, qui puisse nous permettre de localiser la traduction originale», traduzione che invece, secondo la Spiegel (1993: 72), «is found in a version stemming from Artois»; a proposito alla seconda versione anonima, di cui si servì Mouskés, Walpole (1979: 8) afferma che egli «probably worked at his *Chronique rimée* in the library of the counts of Hainaut»; la Spiegel (*ibid.*) scrive: «The sixth and final translation of the *Pseudo-Turpin Chronicle* was made in Hainaut». Al di là di queste mistificazioni, che ne è infine delle altre versioni che ad arte non vengono considerate e sulla cui differente matrice sorge più di un sospetto? La Spiegel non lo chiarisce.

Molti sono dunque i nodi, di tipo filologico, letterario e storico, da sciogliere, nodi che solo l'«étude comparative et générale des traductions françaises» auspicato, ma mai realizzato da Walpole (1985: xxiv), potrà districare.

Questo è il compito che ci aspetta nel prossimo futuro: permane senz'altro un problema di classificazione, a cui si dovrà tentare di dare una risposta chiara e univoca; la *recensio codicum* non potrà dirsi completa fino a quando non saranno condotte a termine le indagini che già Walpole auspicava; a proposito della seconda versione anonima, Woledge (1975b: 88) elenca ad esempio una serie di manoscritti aggiuntivi, e di questi dati si dovrà tener conto in vista della futura riedizione; la ricerca andrà inoltre indirizzata verso le compilazioni a carattere storico che si configurano come una potenziale miniera per l'acquisizione di nuovi testimoni.

Date le riserve prima avanzate, un riesame della costruzione stemmatica quasi certamente si impone: per quanto si tratti di «copies fort altérées» (Walpole, 1985: xxi), c'è da chiedersi ad esempio –ma questo è solo uno dei problemi– se non si debba in qualche modo tener conto, nell'esame della tradizione manoscritta della versione *Johannes*, anche dei testimoni D e E della prima versione anonima che la trasmettono a partire dal cap. XIV; l'analisi di queste problematiche è naturalmente propedeutica al lavoro di riedizione, là dove necessario, di quanto già pubblicato, o all'edizione *ex novo* del materiale ancora inedito; poiché nessun testo nasce decontestualizzato, le questioni relative ad ambienti, committenti e destinatari andranno infine esaminate, e se possibile chiarite, per dare risposte meno parziali e forzate di quanto fatto sinora, non solo nel quadro dell'analisi comparativa di tutte le versioni oitaniche, ma anche e soprattutto tenendo conto della tipologia testuale di cui esse entrano spesso a far parte.

Su di un punto non si può che essere d'accordo con Walpole (1976: xx-xxii): rimettere ordine nell'intera tradizione dello Pseudo Turpino è in definitiva un'impresa troppo grande per una sola persona, ma la creazione di nuove sinergie potrà forse portare a quel livello di visione complessiva e organica di una delle fortune letterarie più sorprendenti del medioevo a cui egli, pur con la dedizione di una vita, non riuscì ad arrivare.

BIBLIOGRAFIA

- GRMLA: *Grundriss der Romanischen Literaturen des Mittelalters*, (*Les épopées romanes*), III/1 C. Winter Universitätsverlag, Heidelberg, 1981; III/2 C. Winter Universitätsverlag, Heidelberg, 1985.
- PICCAT, Marco, *Lo Pseudo-Turpino in antico provenzale. Edizione con introduzione e note critiche*, Niemeyer, Tübingen, 2001.
- SHORT, Ian, *The Anglo-Norman Pseudo-Turpin Chronicle of William of Briane*, Blackwell for the Anglo-Norman Text Society, Oxford, 1973.
- SPIEGEL, Gabrielle M., *Romancing the Past. The Rise of Vernacular Prose Historiography in Thirteenth-Century France*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles-Oxford, 1993.
- TYL-LABORY, Gillette, «Chronique du Pseudo-Turpin», en *Dictionnaire des Lettres Françaises, Le Moyen Age*, ed. H. Bossuat, L. Pichard y G. Reynaud de Lage, Fayard, Paris, 1994, pp. 292-295.
- WALPOLE, Ronald N., *The old french Johannes translation of the Pseudo-Turpin Chronicle. A critical edition and supplement*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles-London, 1976.
- WALPOLE, Ronald N., *An Anonymous old French Translation of the Pseudo-Turpin Chronicle: A Critical Edition of the Text Contained in Bibliothèque Nationale Mss fr.2137 and 17203 and Incorporated by Philippe Mouskés in his Chronique rimée*, The Mediaeval Academy of America, Cambridge, Massachusetts, 1979.
- WALPOLE, Ronald N., *Le Turpin français, dit le Turpin I*, University of Toronto Press, Toronto-Buffalo-London, 1985.
- WOLEDGE, Brian, *Bibliographie des romans et nouvelles en prose française antérieurs à 1500*, Droz, Genève, 1975a; *Supplément*, Droz, Genève, 1975b.

LE VERSIONI FRANCO-ITALIANE (Maria Grazia Capusso)

La produzione franco-italiana del sec. XIV (Everson, 1995; Holtus-Wunderli, 2005; Capusso, 2007) dedicata alla campagna carolingia di Spagna testimonia una sorta di endemico riflesso mediato della HKMR: dal nome di Turpino, preteso autore di alcune di queste opere, ai rimandi al culto di S.Giacomo. Le riprese testuali coinvolgono pochissime composizioni (EdE e PP), la seconda delle quali ha suscitato scarsa attenzione.

Trascurando sporadiche citazioni e silenzi totali (la «Geste Francor»: Capusso, 1997 e 2001), le vicende redazionali ed editoriali dell' *Aspremont* non permettono agevoli riscontri sulle versioni franco-italiane (Brunetti, 2005). Il fatto che nel rifacimento di Andrea da Barberino compaia almeno un richiamo al «francioso libro» di Turpino, temperato da una nomina del «camino di Sa' Jacopo» (Aspr., 1951: xxv; III, clvi, 47-49), invita ad una ricerca mirata poiché la suddetta specificazione linguistica potrebbe alludere ad opere franco-italiane perdute o attestate, se non a versioni oitaniche della HKMR.

Nel caso dell'AqBav la dovizia fantasiosa di precisazioni –Turpino, preteso testimone oculare dei fatti narrati, avrebbe tradotto «de la lingue africhane a la francesche» la storia

originaria (AqBav I, 1982: 6, 1-8)– è applicata ad un ipertrofico innesto di materia carolingia e bretone (Wunderli, 1987; Coronedi, 1935: 270-271), a dimostrazione che l'imprimatur dell'arcivescovo era ancora apprezzato nel sec. xv (Franceschetti, 1996; Sberlati, 1998); accidentale invece il richiamo toponimico a Santiago (AqBav II, 1982: 817, 14-15).

Se la *veraxe istoria* di Turpino è additata a modello dei FSp (I: 5 e XLVII: 106), orienta verso l'EdE la composita struttura dell'opera (Flöss, 1990; SpV, 1939-40: 195-204). Complementari i cenni al culto jacoepo reperibili nella più tarda SpV che identifica in lui solo il caduto a Roncisvalle, ma fa eccezione il passo della *Rotta* (SpR, 2001: xxvii 3, 1-4) circa «tre libri» fonti della narrazione: «el francescho, el picardo, l'altro fu de Trepin». Nella SpP (2010) più volte si asserisce (a rischio di incoerenza data la sorte tragica del personaggio) di attenersi all'arcivescovo testimone e scrittore «in lingua franciosa», possibile allusione ad una prosa franco-italiana perduta (Strologo, 2007), così come è stato supposto per i FSp (EdE, 1913: LXXVI; SpV, 1939-40: 160-161, 203-204; Flöss, 1990: 136). Questo tendenziale salvataggio di Turpino scrittore antepone quindi il modello compromissorio della 'Cronaca' al contrappeso epico-tragico del *Roland*, pure ben diffuso in Italia (Palumbo, 2007).

Per l'EdE ci si potrebbe attendere una regolare corrispondenza con il tessuto narrativo della HKMR, ma i maggiori riscontri riguardano l'impostazione devota (Piccat, 2005; Holtus, 1984: 713) ed i pretesi modelli letterari. Spiccano due interventi d'autore (prima e seconda protasi): nel primo l'anonimo padovano annuncia di mettere in rima *por l'amor saint Jaques* (v. 53), su istanza di Turpino che gli sarebbe apparso in sogno –ricalco dell'apparizione di S.Giacomo a Carlo nel primo capitolo della HKMR (1936: 89-91), a sua volta ispiratore del parallelo attacco dei FSp (1951, I: 5)–, la storia dell'arcivescovo. Ad apertura della seconda parte si dichiara (vv. 3214-3216) di aver trovato tale cronaca latina a Milano (da qui la discussione critica circa una possibile committenza viscontea: Limentani, 1992: 8-9; Infurna, 2007: VIII); i fittizi Çan de Navaire e Gauter d'Araigon dovrebbero ampliare le benemerienze referenziali (Holtus, 1984: 704-705; Sberlati, 1998: 178; Infurna, 2009: 77-78, n. 9).

L'articolato flusso narrativo nell'EdE non sconfessa l'ispirazione crociata dell'opera, dall'iniziale «canovaccio» (Limentani, 1992: 358) modellato sulla HKMR all'episodio dell'eremita, mancato pellegrino jacoepo (vv. 14873-14876) che svela a Roland il proprio tragico destino (Vallecalle, 2000). Se l'eroe assume connotazioni più sfumate dell'impetuoso e un po' arrogante personaggio originario (Krauss, 1982-83; Vallecalle, 1994; Capusso, 1997 e 2007: 184; Holtus-Wunderli, 2005: 106-113), ciò potrebbe dipendere indirettamente dalla 'Cronaca', che già evidenzia tale volontà reinterpretativa. La progressiva metamorfosi di Roland da cavaliere-eroe a paladino-profeta (Piccat, 2005: 521) culmina nello sfoggio teologico-disputativo del duellante contro Feragu (Torraca, 1923: 181-188; Boscolo, 2005; Infurna, 2009). Al di là di ipotetici modelli (EdE, 1913: XL-XLI; Paris, 1905: 265-266; Specht, 1982: 89-90), l'unico raffronto testuale è fornito dal capitolo XVII della HKMR, ma il macroscopico allungamento della narrazione, l'ansia missionaria di Roland e le reciproche cortesie cavalleresche trasformano il distaccato resoconto cronachistico in una pregevole pagina letteraria. Ad essa si ispirano varie rielaborazioni franco-italiane ed italiane (Infurna, 2009: 79 e n. 11; Strologo, 2009): basti rinviare alla trasparente riscrittura dell'AqBav,

romanzo tutto orientato in direzione devota (Coronedi, 1935: 270-271; Wunderli, 1984: 775-778; AqBav III, 2007: 10-15).

Fruizioni secondarie o quasi impercettibili dalla HKMR caratterizzano invece la PP (Bédier, 1912: III, 120-135; Limentani, 1992: 38-44; Specht, 1981 e 1982; Brook, 2002). Nell'impresa di Spagna, l'elenco di città riconquistate si attiene all'itinerario della 'Guida del pellegrino', da *La Stoille* (=Estella) a *Storges* (=Astorga). Già questa ben segmentata traccia toponomastica suggerisce la direzione additata dal Bédier, ma René Specht (1981) ha segnalato i possibili contatti con *Gui de Bourgogne* ed *Anseis de Carthage*. Secondo Marco Piccat, il cui parere condivido, «non è affatto necessario cercare fonti estranee ai testi del Codex Calixtinus» (Piccat, 2005: 527), anche se il contesto sottende una focalizzazione epica e profana di tali dati. L'orientamento jacoepo pervade l'opera dalle prime lasse agli ultimissimi versi trasmessi, e di Turpino risalta la duplice presenza in quanto personaggio (di cui si sottolinea la dimestichezza con la scrittura) e, isolatamente, *auctoritas* letteraria: forse allusiva l'evocazione di una fonte latina nel primo frammento (PP, 1992:129).

Sul piano narrativo, vale quanto osservato per l'EdE circa una sostanziale autonomia rispetto alla HKMR che però Niccolò da Verona sembra aver letto, come dimostra la ripresa di un singolare episodio bellico (Specht, 1982: 90 e 105-106). Il cap. XVIII della 'Cronaca' (*De bello larvarum*) metteva in scena gli accorgimenti adottati dall'esercito saraceno per spaventare i cavalli dei combattenti cristiani, e nelle lasse XLVII-XLVIII della PP (battaglia di Mont Garzin) si assiste ad espedienti in tutto analoghi, con similarità addirittura lessicali.

Per quanto accusato di un certo schematismo (Di Ninni, 1980: 191-192; Limentani, 1992: 41-42), Niccolò rivela buone doti di narratore (Di Ninni, 1980, 1991; PP, 1992: 22-25). Nella PP agiscono due personaggi secondari ed uno di media importanza i cui nomi sembrano suggeriti dalla 'Cronaca', a partire dal *Burabellum regem Alexandriae* fuggevolmente citato in un elenco di alleati di Agolante (HKMR, IX: *De urbe Agenni*). Il dato onomastico, trasferito nella PP, viene applicato ad un saraceno «roi» (vv. 4505, 4841) «de Gabie» (v. 1549) o «d'Agabie» (v. 4173; Specht, 1982: 91).

Un altro probabile accatto dalla HKMR riguarda Furon di Navarra: al cap. XVI (*De bello Furre*) della HKMR era menzionato «princeps quidam Navarrorum nomine Furre» desideroso di battersi contro i Franchi «ad montem Garzini». Isolati echi del passo sono ravvisabili nella KS (2000: 348-349) e nella PP (1992: XLIV, XLVIII, IL), dove «Furon le Navarois» si scontra tragicamente con Carlo Magno (vv. 1686-1688). Come per Burabel (Moisan, 1986: I, 272) mancano riscontri epici, qui l'illusorio apparentamento fonico riguarda figure non sovrapponibili, in particolare il re di Nobles Forré-Furre (Paris, 1905: 265; Moisan, 1986: I, 418 n. 2; López Martínez-Morás, 2002: 181-185).

La più analitica rispondenza fra le due opere si situa però altrove. Nel citato appello della HKMR (IX) compariva «Altumaiorem Cordubae», rievocato (XV) tra i pochi scampati di Pamplona, che dopo la presa di Córdoba promette di convertirsi (XVIII). *In extremis* (App. B) vengono esplicitati i sussulti anticristiani di costui, poi annientato da terribili castighi divini. È probabile che lo PseudoTurpino alluda alla distruzione di Compostella ad opera di Al-Mansour (10/8/997), trasformando il comandante arabo (Moisan, 1986: I, 138-140) in un contemporaneo di Carlo Magno con evidente incongruenza cronologica (PP, 1992: 389; Specht, 1982: 89 e 105 n. 73). Appurata l'esclusività onomastica,

I VOLGARIZZAMENTI ROMANZI DELLO PSEUDO TURPINO

nella PP Altumajor risalta in quanto valoroso combattente, e per il retroterra autobiografico pararomanzesco che viene ammannito ad es. a l. LXVII. Si ripercorre poi, tra dilungamenti e digressioni, quanto asserito con la solita asettica concisione dalla 'Cronaca', fino ad alludere al futuro tradimento (CLXIX): e qui si colloca l'unico appello esplicito della PP alla propria sottesa *auctoritas* (v. 5653: «(...) se Trepin ne nous ment»), eco di analoga formula litotica dell'EdE (vv. 5584-5585: «(...) s'il non est mentior / Trepin, q'escrist l'estoire»).

BIBLIOGRAFIA

TESTI

- AqBav = Raffaele da Verona, *Aquilon de Bavière*, voll. 3, par P. Wunderli, Niemeyer, Tübingen, 1982-2007.
- Aspr. = Andrea da Barberino, *L'Aspramonte. Romanzo cavalleresco inedito*, a cura di M. Boni, Palmaverde, Bologna, 1951.
- EdE = *L'Entrée d'Espagne. Chanson de geste franco-italienne*, t. 2, publiée par A. Thomas, Firmin-Didot, Paris, 1913.
- FSp = Li Fatti de Spagna. *Testo settentrionale trecentesco già detto 'Viaggio di Carlo Magno in Spagna'*, edito e illustrato da R.M. Ruggieri, Società Tipografica Modenese, Modena, 1951.
- HKMR = C. Meredith-Jones, *Historia Karoli Magni et Rotholandi ou Chronique du Pseudo-Turpin*, Droz, Paris, 1936.
- KS = *La Saga de Charlemagne. Traduction française des dix branches de la Karlamagnús saga norroise*. Traduction par D.W. Lacroix, Librairie Générale Française, Paris, 2000.
- PP = Niccolò da Verona, *Opere. Pharsale. Continuazione dell'Entrée d'Espagne. Passion*, a cura di F. Di Ninni, Marsilio, Venezia, 1992.
- SpR - Rotta = *La "Spagna in rima" del manoscritto comense*, a cura di G.B. Rosiello, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2001.
- SpV = *La Spagna, poema cavalleresco del secolo XIV*, voll. 3, edito e illustrato da M. Catalano, Commissione per i testi di lingua, Bologna, 1939-40.
- SpP = *La Spagna in prosa (Firenze, Biblioteca Laurenziana, Mediceo Palatino 101³)*, a cura di F. Moretti, ETS, Pisa, 2010 [in cds].

STUDI

- BÉDIER, Joseph, *Les légendes épiques. Recherches sur la formation des chansons de geste*, voll. 4, Champion, Paris, 1908-1912.
- BOSCOLO, Claudia, «La disputa teologica dell'Entrée d'Espagne», in *Les Chansons de geste. Actes du XVI Congrès de la Société Rencesvals*, Universidad de Granada, Granada, 2005, pp. 123-134.
- BROOK, Leslie C., «La Continuation de l'Entrée d'Espagne (Prise de Pampelune) et le chemin de Saint Jacques», in *L'épopée romane. Actes du XVe Congrès Rencesvals*, I, CESCUM, Poitiers, 2002, pp. 137-143.
- BRUNETTI, Giuseppina, «La Chanson d'Aspremont e l'Italia: note sulla genesi e ricezione del testo», *Critica del testo*, VIII/2 (2005), pp. 643-668.
- CAPUSSO, M. Grazia, «Le jeune Roland dans la "Geste Francor" (Cod. Marc. XIII de Venise)», *PRIS-MA*, XIII (1997), pp. 41-58.

- , «Mescidanze tematico-registrali e ambiguità ideologica nella “Geste Francor”: “Berta e Milon”-“Rolandin”», in *La cultura dell’Italia padana e la presenza francese nei secoli XIII-XV*, Edizioni dell’Orso, Alessandria, 2001, pp. 151-168.
- , «La produzione franco-italiana dei secoli XIII e XIV: convergenze letterarie e linguistiche», in *Plurilinguismo letterario*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2007, pp. 159-204.
- CORONEDI, Paula H., «L’*Aquilon de Bavière*», *Archivum Romanicum*, XIX(1935), pp. 237-304.
- DI NINNI, Franca, «L’episodio di Guron de Bretagne nella *Prise de Pampelune*», *Cultura Neolatina*, XL (1980), pp.183-192.
- , «Dall’epica ai cantari: Malzarigi, storia di un personaggio», in *Studi medievali e romanzi in memoria di Alberto Limentani*, Jouvence, Roma, 1991, pp. 81-92.
- EVERSON, Jane E., «The epic tradition of Charlemagne in Italy», in *La tradition épique, du Moyen Age au XIXe siècle* (CRM, 12, 2005), pp. 45-81.
- FLÖSS, Lidia, «Le fonti dei *Fatti di Spagna*», *Medioevo Romanzo*, XV (1990), pp. 115-137.
- FRANCESCHETTI, Antonio, «Turpino e il suo libro nell’*Orlando innamorato*», *Esperienze letterarie*, XXI/3 (1996), pp. 3-19.
- HOLTUS, Günter, «Quelques aspects de la technique narrative dans l’*Entrée d’Espagne*», in *Essor et fortune de la chanson de geste dans l’Europe et l’Orient latin*. Actes du IX Congrès Rencesvals, II, Mucchi, Modena, 1984, pp. 703-716.
- e Peter Wunderli, *Franco-italien et épopée franco-italienne = Grundriss der romanischen Literaturen des Mittelalters*, III, 1/2 (f.10), Winter, Heidelberg, 2005.
- INFURNA, Marco, «L’episodio di Feragu nell’*Entrée d’Espagne*», *Medioevo Romanzo*, XXXIII/1 (2009), pp. 73-92.
- , Premessa a *L’Entrée d’Espagne. Chanson de geste franco-italienne*, Ristampa anastatica dell’ed. di A. Thomas, Olschki, Firenze, 2007, I, pp. V-XII.
- KRAUSS, Henning, «Metamorfosi di Orlando nell’*Aquilon de Bavière*», *Atti e memorie dell’Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti, Cl. di Scienze morali, Lettere ed Arti*, XCV (1982-83), pt. III, pp. 425-440.
- LIMENTANI, Alberto, *L’Entree d’Espagne e i Signori d’Italia*, Antenore, Padova, 1992.
- LÓPEZ MARTÍNEZ-MORÁS, Santiago, «La prise de Nobles dans le Pseudo-Turpin», in *Epopée romane*. Actes du XVe Congrès Rencesvals, I, CESC, Poitiers, 2002, pp. 175-185.
- MOISAN, André, *Repertoire des noms propres de personnes et de lieux cités dans les chansons de geste françaises et les oeuvres étrangères dérivées*, voll. 5, Droz, Genève, 1986.
- PALUMBO, Giovanni, «Per la storia della Chanson de Roland in Italia nel Medioevo», in *‘Tre volte suona l’olifante...’ (La tradizione rolandiana in Italia fra Medioevo e Rinascimento)*, Unicopli, Milano, 2007, pp. 11-55.
- PARIS, Gaston, *Histoire poétique de Charlemagne*, Bouillon, Paris, 1905.
- PICCAT, Marco, «Motivi ed echi della tradizione jacoepa nella letteratura franco-veneta», in *Santiago e l’Italia*, Edizioni Compostellane, Perugia, 2005, pp. 501-528.
- SBERLATI, Francesco, «Dall’*Entrée d’Espagne* all’*Orlando innamorato*: una genalogia non solo linguistica», in *Il Boiardo e il mondo estense nel Quattrocento*, I, Antenore, Padova, 1998, pp. 175-194.
- SPECHT, René, «Nicolas de Verone, la *Prise de Pampelune* et le chemin de Saint Jacques», in VIII *Congreso Société Rencesvals*, Diputación foral de Navarra, Pamplona, 1981, pp. 469-474.
- , *Recherches sur Nicolas de Verone. Contribution à l’étude de la littérature franco-italienne du quatorzième siècle*, Lang, Berne-Francfort, 1982.
- STROLOGO, Franca, «Intorno alle fonti della *Spagna in prosa*: l’altro Turpino», *Rassegna Europea di Letteratura italiana*, 29-30 (2007), pp. 69-91.
- , «I volti di Ferrau», *Studi Italiani*, XXI/2 (2009), pp. 5-27.

I VOLGARIZZAMENTI ROMANZI DELLO PSEUDO TURPINO

- TORRACA, Francesco, «L'Entrée d'Espagne», in *Studi di storia letteraria*, Sansoni, Firenze, 1923, pp. 164-234.
- VALLECALLE, Jean-Claude, «Roland est sage. Remarques sur la personnalité du héros dans l'Entrée d'Espagne», PRIS-MA, X/1 (1994), pp. 71-80.
- , «Sainteté ou héroïsme chrétien? Remarques sur deux épisodes de l'Entrée d'Espagne», PRIS-MA, XVI/2 (2000), pp. 303-316.
- WUNDERLI, Peter, «Roland théologien dans l'Aquilon de Bavière», in *Essor et fortune de la chanson de geste dans l'Europe et l'Orient latin*. Actes du IX Congrès Rencesvals, II, Mucchi, Modena, 1984, pp. 759-781.
- , «Un modèle d'intertextualité: l'Aquilon de Bavière», in *Au carrefour des routes d'Europe: la chanson de geste*, Actes du X Congrès Rencesvals, CUERMA, Aix-en-Provence, 1987, II, pp. 1153-1194.

LA SPAGNA IN PROSA (FREJ MORETTI)

L'episodio del combattimento di Orlando e Ferrà narrato nel cap. XVII della *Cronaca* dello Pseudo Turpino conobbe varie rielaborazioni nei testi epici franco-italiani e italiani incentrati sulle imprese iberiche di Carlo Magno e dei suoi paladini¹. Tra queste riscritture offre spunti di un certo interesse quella contenuta nella *Spagna in prosa*, anonimo romanzo conservato nel ms. Mediceo Palatino 101³ della Biblioteca Laurenziana di Firenze². Dell'episodio di Ferrà nella *Spagna in prosa* si è in precedenza interessato Michele Catalano (Catalano, 1939-40: 168-70), stabilendone la derivazione dall'*Entrée d'Espagne*, dove lo svolgimento risulta accresciuto sul piano tematico e strutturale rispetto a quello della *Cronaca*, «canovaccio esile e discontinuo» (Limentani, 1992: 358) della prima parte del poema franco-italiano «che soltanto nell'episodio del duello di Rolando e Feragu vi si attiene con una certa aderenza» (Infurna, 2009: 73). Le osservazioni che intendo qui proporre riguardano esclusivamente gli aspetti cortesi-cavallereschi e teologici-dottrinali sottesi all'episodio, che occupa i capp. 9-67 della mia edizione (Moretti, 2010). Anzitutto conviene rilevare che le affinità fra il romanzo e l'*Entrée* sono evidenti fin dall'entrata in scena di Ferrà. Nel poema franco-italiano, in linea con quanto riportato nello Pseudo Turpino, il pagano viene presentato come un gigante; tuttavia, come è stato notato (Infurna, 2009: 77), la «mostruosità» di Ferrà è in parte mitigata «da un lusinghiero ritratto» (vv. 831-855) in cui sono evidenziate le straordinarie doti fisiche e morali del personaggio. Il Ferrà della *Spagna in prosa* è menzionato per la prima volta nel capitolo 9. Spaventato dall'imminente entrata di Carlo Magno in Spagna, Marsilio decide di rafforzare le difese del suo regno: Serpentino è inviato a presidiare la città della Stella, Mazarigi e suo figlio Isarese vengono posti a guardia di Pamplona, mentre Ferrà, figlio di Falserone e nipote di Marsilio,

1. L'episodio è narrato nell'*Entrée d'Espagne* (vv. 860-4200), nella *Spagna in rima* 'maggiore' (II, 31-VII, 34) e 'minore' (I, 18-II, 34), nei capp. XVIII-XXVI dei *Fatti de Spagna* e nell'ancora inedito cantare della *Spagna magliabechiana* (cc. 92v-139r). Sull'episodio in questione sono intervenuti di recente Infurna (2009); Strologo (2009); Hanus (2010); López Martínez-Morás (2010). Mi riservo in un prossimo lavoro di ritornare sui rapporti fra il racconto della *Spagna in prosa* e quello delle 'Spagne' italiane.

2. Per il riassunto completo dell'episodio cfr. Moretti (2004 e 2010).

è comandato a difesa di Lazera. Nell'introdurre il personaggio il prosatore ne sottolinea il gigantismo e l'esemplarità fisica e morale: «E immantanente mandarono per capitano uno fortissimo e franco saracino, lo quale era di forma di giugante (...) ed era giovane di 22 anni, el quale era de' più forte uomini del mondo» (9, 14). Manca invece il richiamo all'invulnerabilità del saraceno, cui si allude nel poema franco-italiano (vv. 4000-4014). La positività di Ferraù è ribadita nel successivo ritratto attraverso una serie di attributi che lo connotano in tal senso:

Dice Turpino che in tutta Paganìa non si trovava uomo di tanta potenza, e mai non aveva insino a qui fatto battaglia che non avesse vinto né trovato uomo che a lui avesse potuto resistere né durare; ed era (...) cortese e gentile e costumato più che saracino del mondo, ed era bene il contrario di Falserone suo padre, il quale era fratello carnale de lo re Marsilio, però che, dove Falserone era el più vilano uomo del mondo e il maggiore traditore, costui era il più cortese e gentile e leale che in Ispagna si trovase (15, 4).

Segue quindi il richiamo alle armi di Ferraù, tra le quali spicca il «grosso bastone tutto ferrato» con tre pesanti palle di metallo legate con delle catene (15, 10) menzionato anche nell'*Entrée* (vv. 887-895). Tutta questa parte è preceduta da un intervento del romanziere, che prende polemicamente le distanze dalla materia della *Spagna in rima* e richiamandosi all'autorità della sua fonte, il «Turpino francioso» più volte menzionato nel romanzo³, respinge i riferimenti alla presunta fatatura di Ferraù e alla sua terribile madre Lanfusa: «E perché el libro de la Ispagna in rima dice che Feraù era incantato e che la madre era còttanto furore lascio istare, perché lo libro francioso dice in altra forma, el quale mi piace più» (14, 17). L'inizio del duello è preceduto dalla vestizione di Orlando, in cui si menziona l'elmo appartenuto ad Almonte, il più famoso tra i re saraceni uccisi dal paladino in Aspramonte; più avanti, prima del terzo giorno di duello, Carlo consegna al nipote l'elmo da lui vinto in battaglia contro Bramante, fratello di Agolante, circostanza in cui si può intravedere una possibile allusione alle imprese giovanili dell'imperatore narrate nei *Reali di Francia* (Forni Marmocchi, 1979-80: 171-175). La vestizione del paladino si chiude con il consueto richiamo polemico alla *Spagna in rima*:

E armato che fu (...) gli fu menato uno grande e nobile destriere, lo quale era di pelo morelo. E non tolse Vegliantino come dice lo libro de la Spagna in rima, ché è da credere che uno s'è fatto signore e capitano n'avesse sempre molti ne la stala a sua pitizione e non solo uno (22, 7).

Il combattimento, che si protrae per tre giorni come nell'*Entrée*, è fin dall'inizio scandito dallo scambio di reciproche cortesie, sottolineate dalla ripetizione di formule stereotipate (es.: «Per certo questo Ferraù è 'l più franco e gentile cavaliere del mondo, come si dice», 22, 20; «Per certo che 'l conte Orlando è de' migliori cavalieri del mondo», 25, 7; «Per certo che 'l conte Orlando è lo più leale uomo del mondo», 32, 2, ecc.) e dai colloqui dei due contendenti con i rispettivi compagni durante le pause dalla battaglia: così, ad esempio, alla fine del primo giorno il paladino si rivolge a Salamone di Bretagna esaltando le qualità fisiche e morali di Ferraù: «la sua fama non è la metà di quello che egli ène, e non si potrebe dire de la sua virtù e gentileza (...) e non credo fuse mai saracino al

3. Per l'identificazione del «Turpino francioso» cfr. Strologo (2007).

mondo che lo paregiase» (27, 6). Allo stesso modo Ferraù si rivolge ai suoi uomini elogiando il suo avversario come «lo più valente e cortese e gentile uomo del mondo» (28, 3). In questa direzione si collocano anche il gesto di Orlando che, dopo aver ucciso il cavallo di Ferraù, decide di proseguire il combattimento a piedi per non avere alcun vantaggio su di lui (già nell'*Entrée d'Espagne* e nella *Spagna in rima*) e l'episodio in cui il paladino colloca una pietra sotto la testa del pagano addormentato per farlo riposare più comodamente (50, 7), risalente allo Pseudo Turpino e ripreso nell'*Entrée*, nei *Fatti de Spagna* e nella *Spagna magliabechiana*.

Coerentemente con quanto narrato nell'*Entrée d'Espagne*, anche nella rielaborazione dell'episodio di Ferraù nella *Spagna in prosa* trova posto la disputa teologica; tuttavia, come si vedrà, poco rimane della raffinata discussione descritta nel poema franco-italiano, nel quale i contenuti teologico-dottrinali della *Cronaca* risultano notevolmente amplificati mediante l'inserimento di dettagli originali perfettamente «coerent[i] con il progetto del Padovano di strutturare i materiali offerti dalla tradizione carolingia in un 'poema sacro'» (Infurna, 2009: 80). Durante una pausa nel secondo giorno di duello, il saraceno promette a Orlando gloria e ricchezza in caso di resa: «O conte Orlando, tue vedi che tue non porai durare e a la fine ti conviene morire per le mia mani; e però piaciati arendere e riniega lo tuo Iddio, e io ti prometto che lo re Marsilio ti farà portare corona in testa e io ti farò buona compagnia» (34, 9). Il paladino, per tutta risposta, lo provoca con l'allusione alla leggenda di Maometto cardinale che rinnegò la fede cristiana per non essere stato fatto papa (D'Ancona, 1994), assente nella *Cronaca* e negli altri poemi italiani, ma a cui si accenna nell'*Entrée* (vv. 2444-2464):

Tu (...) ài vano pensieri a dirmi che io m'arenda e rinieghi lo mio vero Iddio e venga a credere al vostro Macometto, ch'io so bene che e' fu prima cristiano ed era uno vile e tristo cardinale, e perché egli non fu fatto papa rinegò Cristo e ordinò la vostra lege falsa e bugiarda, che poi si morì e andò tra le dimonia nel profondo de lo inferno. Or come adorate voi lui per Idio? Ed è perduto lui e chi gli crede (34, 10).

Ferraù, «udendo biasimare Macometto», si scaglia contro il suo avversario, che a sua volta spezza il gigantesco bastone del pagano e gli abbatte il cavallo. La battaglia riprende con il lancio dei sassi, nel quale troviamo un singolare richiamo alla fanciullezza trascorsa dal paladino a Sutri («Questo mi ricordo io ch'io aparai a fare a Sutri quando io ero piccolo fanciulo», 35, 18) da ricondurre a quanto è riportato nel VI libro dei *Reali di Francia*, dove fra i vari divertimenti del giovane Orlando è menzionato il lancio dei sassi (Forni Marmocchi, 1979-80: 169-171). Lo scontro prosegue fino a quando, stremati, i due sfidanti si accordano per una tregua. La mattina seguente Orlando, rispondendo ad una precisa domanda di Ferraù («Che fede può essere la vostra che credete in uno che si lasciò morire in croce?», 49, 2), introduce il tema della creazione e passa poi a spiegare come Adamo ed Eva furono cacciati dal Paradiso:

Tu dèi sapere come Iddio Padre fece l'uomo e de la sua costola fece Eva e misegli ne Paradiso terrestre comandando loro che non pecasino. E per affetto de la sua donna Adamo pecò e fece contro al comandamento di Dio; per lo quale peccato andavano tutti in perdizione. E per questo peccato, per ricomperare l'umana natura, Iddio mandò el figliuolo e prese carne umana. E poi gli dise di punto in punto tutta la vita di Cristo e gli grandi miracoli che fece, e poi come e' fu crocifiso per ricomperare l'umana natura, e come e'

risuscitò el terzo giorno e aparve agli apostoli e a Maria Madalena, e vènegli dicendo gli comandamenti di Dio e gli articoli de la fede, di punto in punto ogni cosa (49, 3-6).

Si apre così nel romanzo la questione della verginità di Maria. Ancora una volta la discussione è aperta da Ferraù che domanda al suo rivale come possa una vergine partorire «sanza seme d'uomo?» (49, 7). La generica risposta di Orlando («Al nostro signore Iddio non è nula impossibile e può fare ogni cosa. Or no sai tu che Iddio Padre fece el cielo e la tera, e 'l sole e la luna, le stele e ' pianeti di non nula? Or s'egli fece di no nula tante cose, come non può egli fare che una vergine partorisca, che s'egli volesse potrà fare un altro mondo e dua e tre e dieci e quanti a lui parese? (...) Adunche lo fare partorire una vergine e incarnare per Ispirito Santo è cosa a lui molto agevole a fare», 49, 8-11) non soddisfa il pagano, che rimane ben fermo sulla sua posizione e ribadisce la superiorità del suo credo religioso:

Iddio può ben fare ogni cosa, ma non che fuse mai vero che Dio avesse figliolo né che il mandase a incarnare inn una vile femminela. Voi cristiani siate tropo orati a credere falsamente, però che 'l nostro Macometto è quello che creò el cielo e la tera ed è vero Iddio, e lui si dé credere e adorare e none el vostro povero Gesù Cristo (49, 12-13).

Sulla battuta di Ferraù si interrompe la disputa teologica. Di fronte all'ostinazione del saraceno, Orlando decide di affidare alle armi l'ultima parola: «Le spade nostre chiarirano chi arà maggiore potenza, o 'l tuo Macometto o 'l mio verace Iddio che è signore del cielo e de la terra» (49, 15). Nell'ultima pausa si colloca il già ricordato episodio del sasso posto da Orlando sotto il capo di Ferraù, il quale, sorpreso da tanta cortesia, al suo risveglio offre invano la propria amicizia al paladino: «Se tu fusi di mia fede, e' non sarebe uomo al mondo che io amasi quanto tene; e ancora ti ridico che se tu vuoi credere al mio Iddio e lasciare Carlo noi acquisteremo tutto el mondo (...) e io sono contento di perdognarti la vita ed esere tuo amico». Lo scontro riprende a colpi di pietre e di spada fino a quando Ferraù cade a terra mortalmente colpito. L'ultima modifica di rilievo introdotta dal prosatore riguarda il destino del saraceno: in linea con lo scarso rilievo assunto dal motivo religioso, è infatti omesso il riferimento alla conversione di Ferraù in punto di morte, la cui anima «pasò di questa vita (...) e ne fu portata a lo 'nferno» (59, 5). Per converso, l'intravista accentuazione dell'elemento cortese-cavalleresco trova un'ulteriore conferma nell'iscrizione fatta apporre da Orlando sul monumento funebre di Ferraù: «Qui giace el franco e gentile Feraù, figliuolo de lo re Falserone e fratelo de lo re Marsilio di Spagna» (66, 8). L'episodio si chiude con una nuova polemica nei confronti della *Spagna in rima*, dove si indugia sul battesimo di Ferraù e sull'ascesa della sua anima in cielo:

In questa parte dice l'altore che nel libro che è scritto in rima de la Ispagna dice che l'anima di Feraù n'andò in Paradiso e che Carlo la vide portare e che e' combatterono in sun uno ponte di Lazera ch'è lungo forse venti bracia. E questo non è possibile che potese esere, perché gli cavagli non vi potevano avere i loro corso, né che Feraù n'andase in Paradiso, che non era cristiano né mai Orlando lo poté tanto predicare che si volesse convertire (67, 1-2).

I riscontri fino a qui individuati credo non lascino dubbi sulla scelta dell'anonimo prosatore di privilegiare nella riscrittura del celebre duello il materiale offerto dall'*Entrée*; tuttavia della raffinata rielaborazione del poema franco-italiano non rimane che una traccia

appena avvertibile, secondo una prospettiva che privilegia la dimensione cortese-cavalleresca dell'episodio. In questa direzione si spiega anche la ridotta attenzione riservata alla disputa teologica, che lascia il posto ad una rozza e a tratti bizzarra disquisizione sulla fede del tutto priva dell'inclinazione devozionale e spirituale che caratterizza la narrazione dell'anonimo padovano. Del resto, come ho cercato di dimostrare in altra sede (Moretti, 2011), anche al di fuori dell'ambito qui indagato il prosatore non rinuncia a fornire una rilettura personale dei più celebri episodi tramandati dalla tradizione epica carolingia, come ad esempio nel viaggio in Oriente di Orlando, dove sono riportati alcuni particolari assenti nelle altre 'Spagne', quali la descrizione del rito divinatorio che ha per protagonista l'Arcaliffo di Baldracca e l'incontro del paladino con i costumi licenziosi delle donne di una delle popolazioni sottomesse al sultano di Persia.

BIBLIOGRAFIA

- CATALANO, Michele, *La Spagna, poema cavalleresco del XIV secolo*, 3 vol., Commissione per i testi di lingua, Bologna, 1939-40.
- D'ANCONA, Alessandro, *La leggenda di Maometto in Occidente*, a cura di A. Borruso, Salerno ed., Roma, 1994.
- FORNI MARMOCCHI, Aurelia, «Reminiscenze dei Reali di Francia nella *Spagna in prosa*», *Atti dell'Accademia delle Scienze di Bologna. Classe di Scienze Morali. Rendiconti*, LXVIII (1979-80), pp. 165-183.
- HANUS, Amelie, «L'episodio del duello tra Orlando e Ferrau nella *Spagna Magliabechiana*», *Annali Online di Lettere-Ferrara*, V/1 (2010), pp. 1-20.
- INFURNA, Marco, «L'episodio di Feragu nell'*Entrée d'Espagne*», *Medioevo Romanzo*, XXXIII/2 (2009), pp. 73-92.
- LIMENTANI, Alberto, *L'Entree d'Espagne' e i Signori d'Italia*, a cura di M. Infurna e F. Zambon, Antenore, Padova, 1992.
- LÓPEZ MARTÍNEZ-MORÁS, Santiago, «Ferragut, defensor de Nájera», *Ad Limina*, I (2010), pp. 129-149.
- MORETTI, Frej, «Per l'edizione della *Spagna in prosa*», *Il Confronto letterario*, XLII (2004), pp. 331-364.
- , *La 'Spagna in prosa' (Firenze, Biblioteca Laurenziana, Mediceo Palatino 101³)*, ETS, Pisa, 2010 [in cds.].
- , «Questi prelati non attendano ad altro che a semonia...». Il viaggio di Orlando in Oriente nella *Spagna in prosa*, in *Leyendas negra e leggende aeree*, Alinea, Firenze, 2011, pp. 57-70.
- STROLOGO, Franca, «I volti di Ferrau: riprese e variazioni fra la *Spagna in rima* e l'*Inamoramento de Orlando*», *Studi italiani*, XXI/2 (2009), pp. 5-27.
- , «Intorno alle fonti della *Spagna in prosa*: l'altro Turpino», *Rassegna Europea di Letteratura Italiana*, XXIX-XXX (2007), pp. 69-91.

